

## SANTI SUBITO

# Chiesa • *Il vescovo di Agrigento: «Rivedere la Bossi-Fini». Monsignor Mogavero, di Mazara del Vallo, insiste invece sul bisogno di «purificazione» del clero*

PAPA FRANCESCO INCONTRA I MIGRANTI A LAMPEDUSA; IN BASSO A SINISTRA IL CIMITERO DEI SENZA NOME MORTI NELLE ACQUE SICILIANE. A DESTRA L'IMBARCAZIONE DELLA GUARDIA COSTIERA CON A BORDO IMMIGRATI APPENA ARRIVATI / FOTO REUTERS



**GLI ARRIVI** Sono 8.400 i migranti e richiedenti asilo che nei primi sei mesi del 2013 sono approdati sulle coste italiane (7.800 persone di cui 4.000 circa a Lampedusa) e maltesi. Sono le stime fornite dall'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr), la cifra si basa sulle interviste raccolte tra coloro che hanno raggiunto l'Europa via mare. Per quanto riguarda i rifugiati si tratta soprattutto di persone partite dal Nord Africa, in particolare dalla Libia (circa 6.700). Gli altri 1.700 hanno invece attraversato il mare da Grecia e Turchia per sbarcare in Puglia e Calabria. I principali luoghi d'origine di questi migranti e richiedenti asilo sono i paesi

dell'Africa sub-sahariana - in particolare Somalia ed Eritrea - ma anche Egitto, Pakistan e Siria. Numeri più limitati di persone provengono anche da Gambia, Mali e Afghanistan. Nel corso dell'intero 2012 circa 15mila migranti e richiedenti asilo avevano raggiunto via mare le coste italiane (13.200) e maltesi (1.800). Nei primi 6 mesi dello stesso anno la cifra ammontava a 4.500 persone (3.500 in Italia e 1.000 a Malta). Nei primi 6 mesi del 2013 l'Unhcr ha registrato la morte di circa 40 persone che cercavano di attraversare il Mediterraneo nel tratto compreso tra il Nord Africa e l'Italia. Nel 2012 erano state registrati quasi 500 tra vittime o dispersi in mare.

**L'OMELIA** • Il pontefice denuncia le responsabilità globali delle morti nel Mare Nostrum

## Un segno potente ai potenti

Luca Kocci

È stato un gesto potente quello di Papa Francesco. Il primo viaggio apostolico del suo pontificato a Lampedusa, porta d'ingresso verso l'Europa che molti vorrebbero chiusa e impenetrabile ai migranti provenienti da sud, isola nel cuore del Mediterraneo trasformato in tomba per coloro che tentano di violare i sacri confini della forza Europa.

Gesto potente perché, ricorda il responsabile del settore internazionale dell'associazione Libera, don Tonio Dell'Olio, usando le espressioni di don Tonino Bello - vescovo di Molletta che ai primi immigrati nella Puglia degli anni '80 spalancava i portoni della palazzo episcopale - «a chi ostenta i segni del potere dobbiamo mostrare il potere dei segni».

Tuttavia ci sono stati degli omissis nelle parole di Bergoglio, che pure ha rifiutato la presenza ai piedi dell'altare del ministro dell'Interno Alfano, desideroso di farsi immortalare in monodivisione accanto al Papa e insieme a quei migranti contro i quali il suo ministero - e il suo partito - da decenni conduce una lotta senza tregua: i nomi dei colpevoli. Perché Bergoglio ha rivolto un ap-

pello alla responsabilità di tutti («Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile, abbiamo perso il senso della responsabi-

**Nel discorso nessun accenno però agli autori delle leggi italiane e europee**

lità fraterna» in una sorta di «globalizzazione dell'indifferenza», ha detto nell'omelia; ha commemorato le vittime, ha gridato «mai più morti nel Mediterraneo», ma ha ommesso di chiamare per nome i colpevoli della strage. Ovvero gli autori della legislazione europea ed italiana - che si chiamano Turco, Napolitano, Bossi, Fini, Maroni - che ha aperto i Cie (in origine Cpt), promuove i respingimenti, ostacola il diritto d'asilo, marchio i migranti come clandestini.

Averli fatti, questi nomi, avrebbe tolto ogni alibi e infranto l'unanimità di facciata di tutti coloro che, da destra a sinistra, hanno applaudito Papa Francesco, con l'eccezione della Lega Nord: «Perché non il porta in Vaticano?», «mi sarei aspettata qualche parola per quanti vengono ammazza-

ti e stuprati da loro», hanno detto i militanti leghisti dai microfoni di Radio Padania. «Papa Francesco ha detto No alla globalizzazione dell'indifferenza, io dico No alla globalizzazione della clandestinità», ha commentato Salvini, vice segretario della Lega.

Più espliciti sono stati alcuni rappresentanti della gerarchia ecclesiastica e dell'azionismo cattolico impegnato nel sociale, tutti grati a Bergoglio perché da oggi si sentono «meno soli». «Bisogna rivedere e cambiare la legge Bossi-Fini», ha detto monsignor Montenegro, arcivescovo di Agrigento, l'unico vescovo che il Papa ha voluto al suo fianco. «L'immigrazione non sia più considerata un'emergenza», ha aggiunto Montenegro, «bisogna promuovere politiche adeguate di giustizia e di rispetto di ogni vita umana, sarebbe triste se dopo questo viaggio tutto rimanesse come prima». «La presenza a Lampedusa del Papa rappresenta una svolta decisiva nelle politiche di accoglienza dei migranti e sia motore per un ripensamento immediato della gestione degli arrivi nell'Unione europea», ha fatto eco padre La Manna, presidente del Centro Astalli, il servizio dei gesuiti per i rifugiati. «Il diritto d'asilo trovi finalmente spazio in ragio-

namenti fuori da logiche emergenziali. Si mettano in atto misure coraggiose per risolvere l'eccessiva pericolosità dei viaggi con cui i rifugiati cercano di raggiungere l'Europa».

Ma anche nella Chiesa le posizioni sono composte. I settori più conservatori, sia dell'episcopato che dell'azionismo, non hanno apprezzato il viaggio di Bergoglio a Lampedusa - più che le critiche, che ovviamente non ci sono, vanno rilevati i numerosi silenzi -, tanto che monsignor Mogavero, vescovo di Mazara Del Vallo, avverte: «Non trascurare l'aspetto intraecclesiale del significato della visita del Papa perché anche all'interno della Chiesa abbiamo bisogno di tanta purificazione». Ne è un esempio il parroco del duomo di Mestre, monsignor Bonini, che ha organizzato un servizio di sorveglianza - gestito dai parrochiani più prestanti fisicamente - per limitare la richiesta di elemosine dei senza fissa dimora (i «barbanera» li chiamano a Mestre) che stazionano sul sagrato della chiesa: «Va trovato il modo di rimandarli a casa loro, in questa situazione si rischia di non aiutare chi ne ha veramente bisogno», ha detto il parroco, il giorno prima della visita di Bergoglio a Lampedusa.

**INCONTRARE ABELE** • Dallo Ior alla periferia del mondo, gesti e scelte che hanno un sapore apocalittico

## Un messaggio contro la barbarie del nostro tempo

DALLA PRIMA

Franco Cardini

Quest'uomo mite vestito di bianco, questo compito argentino d'origine piemontese, ha dato una risposta che mozza il fiato. L'ha data ieri, 8 luglio 2013, esattamente in quelle stesse acque che ventisei mesi or sono, l'8 maggio del 2011, assistevano allo spettacolo tremendo del naufragio di un barcone di poveracci molti dei quali trovarono la morte. Ieri, arrivando a Lampedusa, il papa ha gettato dei fiori in quelle acque; poco prima del battello le lo conduceva nell'isola «Porta d'Europa», era arrivata un'altra imbarcazione di profughi. Un'umanità dolente, di gente sfuggita alla guerra, alla tirannia, alla violenza, alla fame; di gente che per arrivare ha dovuto sopportare un'altra volta la durezza delle condizioni poste da un'altra umanità, quella degli eterni figli di Caino, i mercanti di carne umana che per danaro fanno il turpe mestiere dei traghettatori clandestini, tanto vicino a quello del negriero di qualche secolo fa. Perché bisogna vederla, la storia appena cominciata del XXI secolo, per convincerci che forme di barbarie che credevamo definitivamente superate e cancellate sono tornate per un malvagio incantesimo a rivivere.

Mesi fa, papa Francesco ci stupì con alcuni gesti che tuttavia scandalizzarono qualcuno e lasciarono nel dubbio qualcun altro. La Chiesa deve tornare povera e al servizio dei poveri, disse: e scelse di mutare dall'oro all'argento il metallo dell'Anello del pescatore, simbolo del suo ruolo di successore di un ebreo che due-mila anni fa pescava per vivere, sul lago di Galilea. Dove vuole arrivare?, si chiese-

ro i soliti sostenitori della Chiesa a qualunque costo, purché al Chiesa si faccia o si mantenga paladina dell'ordine costituito. Sono gesti, sono parole, ribattono quelli che sognano il tutto-e-subito: vedrete che al teatrino dei simboli non terrà dietro nulla di concreto o quasi.

Ma ieri papa Francesco è arrivato all'isola ch'è Porta d'Europa scegliendo quelli che sono sul serio gli «ultimi» come oggetto primario e privilegiato della sua visita; e, insieme con loro, gli abitanti di Lampedusa che da mese, nella semi-indifferenza generale del nostro paese e della Comunità Europea, si fanno in quattro pagando di persona con le loro povere tasche - anch'esse, in gran parte, di pescatori - il peso di un'ospitalità che, in poche spanne di terra, è divenuta un'attività travolgente e totalizzante. La carità, la solidarietà, hanno letteralmente sconvolto la vita di questi isolani: e non pare che politici, amministratori, manovratori dei media, se ne siano accorti più di tanto. In fondo, un omicidio - meglio se efferato - «da notizia»: qualche centinaio di poveracci che danno fondo alle loro risorse e accettano che la loro esistenza stessa sia sconvolta per aiutare altri più poveracci di loro, questo «non fa notizia».

La profecia di Malachia - un testo strano e forse del tutto inattendibile: sia chiaro - ha dato papa Francesco come l'ultimo dei pontefici: quello dopo il quale ci sarà la fine di Roma e del mondo. Profetismo medievale: in fondo, un genere letterario. Ma il fatto è che papa Bergoglio sta compiendo gesti e scelte che a loro volta hanno un sapore apocalittico: come se ci stesse dicendo - e sta dicendo - che l'umanità del nostro tempo è andata troppo oltre in termini di ingiusti-



**Dove vuole arrivare?, si chiedono i sostenitori della Chiesa a qualunque costo, purché si mantenga l'ordine costituito**

zia, di rapacità, di violenza, d'indifferenza per i più deboli, com'è andata troppo oltre in termini di concentrazione della ricchezza e di sfruttamento incontrollato delle risorse del pianeta.

Domenica 6, in Vaticano, il papa dichiarava letteralmente: «La gente oggi ha bisogno costante di parole; ma soprattutto ha bisogno che sia testimoniata la misericordia di Dio». Un pensiero sistematicamente tradotto, all'Angelus, in un motto: «Gioia e coraggio».

E allora, quelle barche troppo spesso naufragate, quei vascelli assassini, eccoli a loro volta diventare strumento di redenzione. Il legno di quelle barche si è fatto fisicamente altare, trono, pulpito, croce pastorale, calice eucaristico. Tutta la liturgia della messa pontificia si è svolta all'insegna di quei pezzi di legno relitti di naufragi: perché a quel legno il Cristo, nella persona degli *Ultimi della Terra*, è stato crocifisso di nuovo. Ed è di questo che Bergoglio ha chiesto perdono a loro, a nome di tutti noi.

E non saranno più, non potranno più essere solo parole. Questo papa che ha commissariato lo Ior, che ha lasciato arrestare un prelado-manager, che ha imposto austerità se non proprio povertà a tutta la curia, dopo aver visitato ieri la periferia delle periferie del mondo, tra qualche settimana incontrerà i giovani nel suo continente latinoamericano: un altro continente-martire, al pari dell'Africa. Un paese dove la Chiesa cattolica è attualmente messa a dura prova dall'offensiva delle sette finanziate dai centri di propaganda statunitensi: le stesse che si fanno finanziare dalla United Fruits e dai gorillas protetti dalla Cia (un nome per tutti: Rios Montt in Guatemala) e poi convertono i campesinos per insegnare loro la sottomissione che fa il gioco dei padroni. Contro questo infame gioco, che in fondo dura da secoli, Barlotomè de las Casas insorse nel Cinquecento, seguito qualche decennio più tardi dai gesuiti (anche Bergoglio è gesuita) delle *reducciones* e, nel nostro secolo, da preti-martiri come padre Stanley Rother fatto ammazzare nel 1981 dalla Cia proprio in Guatemala. Già Giovanni Paolo II, pianato in America latina nel 1979 per bacchettarli la Teologia della Liberazione, vi tornò anni dopo con un atteggiamento del tutto nuovo. Papa Francesco proseguirà su questa linea, e forse griderà ai giovani ancora una volta «Gioia e Coraggio». Abbiamo bisogno di entrambe queste cose.

